

andi (2) — Quattro giorni prima che fosse scritta questa lettera Lodovico Gonzaga era andato in Francia per godervi della eredità di *varie baronie* lasciatagli da Mad. d'Alansone sua ava materna. Da Lodovico derivarono col progresso di tempo coloro che furono detti duca di Nivers e di Retel, e che poi dominarono in Mantova.

— N.° 174 —

Descrizione di alcuni oggetti d'arte posseduti da Isabella Estense marchesa di Mantova, ed eseguita circa alla metà del secolo decimosesto, intitolandola uno inventario. (1)

Le infrascritte robbe si sono trovate nello studio che è in corte vecchia appresso la grotta. (2)
Un quadro di pittura di mano del già Mes. Lorenzo Costa pittore cò diverse figure dentro che è dallato della finestra e con verdure dentro et una incoronatione.

E più un altro quadro di pittura appresso el soprascritto ne la medema facia, di mano del già Pietro Perugino nel qual è dipinto diversi amorini et altre varie figure de Ninfe stimulate da detti amori, con alcuni alberi e verdure.

E più un altro quadro di pittura appresso el soprascritto nella medema facia di mano del già M. Andrea Mantegna nel qual è dipinto un Marte e una Venere che stano in piacere con un Vulcano et un Orpheo che sona, con nove nimphe che balano.

E più dui quadri posti dal capo de la porta ne la intrata, di mano del già Antonio da Coregio, in uno dè quali è dipinta l'istoria di Apolo e Marsia, ne l'altro è tre Vertù, cioè Giustizia et Temperantia (*e Fortezza*) le quali insegnano ad un fanciullo misurare el tempo a ciò possa esser coronato di lauro et aquistare la palma.

E più un quadro finto di bronzo sopra a la detta porta, di mano di M. Andrea Mantegna, con quatro figure dentro.

E più un quadro a man sinistra de la finestra, de mano de M. Lorenzo Costa, in lo qual è dipinto un archo triumphale e molte figure che fano una musica, con una fabula di Leda.

E più un altro quadro finto di brongio posto sopra la porta ne lo intrare ne la Grotta di mano del detto Mantegna in lo quale è dipinto una nave di mare con alcune figure dentro et una che cascha ne l'aqua.

E più un quadro di pittura posto allato sinistro de l'intrata de la Grotta, di mano de Andrea Mantegna, nel quale è depinta la Virtù che scaccia li vitii e vi è l'Otio condotto da la Inertia e la Ignorantia portata da la Ingratitudine et Avaritia.

Et più un Cupido che dorme sopra una pelle di leone fatto da Prassitele. (5)

E più un altro Cupido che dorme, di marmo da Carrara, fatto de mano di Michele Agnolo firentino. (4)

E più, una figurina fatta per una Cleopatra morta, di marmo de Carrara.

— Nella prima facia de la Grotta.

E più una testa anticha d'Ottavio, con una Lucilla et una Faustina. (5)

— Nella seconda — Un Claudio con la barba, una Livia augusta, un Germanico giovane et una Faustina vecchia.

E più una figura de Venere di marmore antiquo, sopra la porta, a sedere con un vaso in mano, con due teste di puttini de bronzo, uno per lato.

E più sopra la medema porta due figure di marmore moderne cioè una Leda et una Venere.

E più ne la facia de la porta a lato destro una testa di un Lutio Vero, a lato sinistro una testa dun vecchio.

E più ne la medema facia una figura di marmore de una donna nuda a sedere che sona una

fistula; un Cupidine con un arco in mano; un Marte nudo; un Laochonte moderno; una Leda de marmore de la medema grandezza; un Sileno piccolo antico de marmore.

— Cose de brongio sopra li cornisotti.

Duoi satiri che servono per candeleri; un Apollo simile a quello de Roma; duoi tondi de bronzi di basso rilievo; una figura nuda ligata a un tronco; un Hercule et un Antheo; un Mercurio che insegna a legere a Cupido; un altro Laochonte de bronzo; una Vittoria grande de bronzo; un Apollo con lo suo instrumento; un Neptuno sovra un mostro col tridente; un satiro in genochione con una lumaca in mano.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale, e fu da noi pubblicata per la prima volta nel Tomo II delle *Appendici all'Archivio storico Italiano* a pag. 324. A determinare presso a poco l'epoca in cui fu compilato questo inventario fummo indotti da quelle in cui alcuni degli artefici entro accennati erano già morti, ed altri viventi. Così fra i primi indicandosi Antonio da Correggio che morì al 1534 e fra i secondi il Buonarroti che visse fino al 1564 abbiamo creduto che l'inventario potesse essere eseguito circa alla metà del secolo decimo sesto, cioè nello spazio dei trent'anni passati tra la morte dell'Allegri e quella del Buonarroti.

(2) — Raffaello Toscano ricordò che entro la corte dei Gonzaga in Mantova

è giù posto a terreno

Quel loco che la grotta il mondo appella,

del quale descrisse la ricchezza con cui era stato ornato da Isabella Estense Gonzaga. Più tardi ridotto quel luogo all'uso di moderna abitazione non vi è rimasto di antico se non se una stanza, la cui volta è dipinta alla maniera insegnata dal Mantegna; ed uno dei lati di elegante cortile sostenuto da colonne. Nell'avanzo di questo cortile sopra il fregio tuttodi si legge mutilata la seguente iscrizione . . . *zagarum coniux et mater fecit anno a partu Virginis MDXXII. Isabella* la qual ultima parola era la prima della detta iscrizione a cui seguivano *Estensis regum Arragonum neptis, ducum Ferrariae filia et soror, Marchionum Gon . . .*

(3) — Intorno a questa statua Battista Mantovano indirizzò alla Marchesa Isabella un poemetto intitolato: *De Cupidine marmoreo dormiente*; ed il Castiglioni scrisse un epigramma in *Cupidinem Praxitelis*.

(4) — Si vegga a quanto fu scritto nella annotazione apposta al docum. N. 62.

(5) — Del busto della Faustina si è parlato ai documenti N. 75, 80, 81, e come quel marmo oggi è collocato nel nostro Museo, può credersi che quivi pure si conservino altre delle sculture descritte nell'inventario testè riferito.

— N.º 175. —

Lettera scritta al 26 di luglio del 1561 da Ippolito Capilupi al Duca d'Urbino. (1) (Inedita.)

Sono hormai due anni passati che la comunità di Fano, fabricandosi nel Domo di quella città, per giungervi anch'essa qualche ornamento religiosamente et amorevolmente si risolvette di farvi fare su l'altare maggiore un bel tabernacolo per lo Santiss. Sacr. et alcuni huomini virtuosi che si offerivano di far questo tabernacolo onorevole et bello elessero a ciò molto amorevolmente la persona di Mes. Filippo Terzo (2) architetto di V. Ecc. la quale per quanto intendo si contentò che lo togliesse a fare, col qual convenutosi del tempo, che fu credo di sei mesi et del danaro gli ni diedero alla man quella parte ch'esso seppe addimandare restando d'accordo seco di dargli il restante finita l'opera, con tutto ciò glie n'hanno poi anche dati de gli altri et per fargli piacere et per innanimirlo all'opera la qual non ha forsi condotta fin al mezzo con tutto ne sia ogni di sollecitato da tutti, quella città certo si contenta assai dell'ingegno et della virtù d'esso Mes. Filippo et da quel che è fatto argomenta che l'opera reuscirà veramente bella et degna di